

Scusateci, abbiamo scherzato

## I visti smarriti nel deserto

di Giovanna Ortu

**P**er uno di quegli incredibili colpi del destino ai quali, nel bene e nel male, abbiamo imparato ad abituarci, potrà accadere che quando questo giornale arriverà nelle vostre case, la situazione sia diversa da quella del momento in cui scrivo. Ma oggi 20 marzo il quadro è decisamente negativo. Tanti di voi sanno già che la decisione su quei famosi visti, sbandierata al mondo intero, non è ancora operativa e non si riescono a conoscere nemmeno i retroscena di quella che è senza dubbio un'autentica beffa. Ma una cosa è certa: come in tutti questi 34 anni, noi siamo una volta di più il capro espiatorio di un rapporto bilaterale che, ad onta di protocolli d'intesa, commissioni bilaterali, comunicati congiunti, non riesce a decollare sulla base della lealtà e della parità.

Dopo tante settimane di attesa, è risultato evidente che gli uffici della Farnesina, contrariamente ad una consuetudine mai interrotta, neanche nei periodi più bui, preferiscono non riferirci i risultati delle loro missioni in Libia. Il nuovo Ambasciatore a Tripoli mi rincuora telefonicamente, ma è evidente il suo imbarazzo; altri ricorrono a battute

di spirito per evitare di dichiarare il clamoroso insuccesso. Quel che è peggio è che tutti, italiani e libici, debbono ammettere che i conti non tornano o forse non tornano ancora. E così, mentre si parla di project-financing relativo all'autostrada da donare alla Libia per porre fine all'ossessiva condanna del colonialismo, gli sbarchi dei clandestini provenienti dalla Libia sono ripresi a pieno ritmo, il gasdotto dell'amicizia, quasi simbolicamente, ha problemi tecnici di funzionamento, l'ENI perde commesse a favore degli americani e noi... siamo tenuti alla porta!

Altro che "normalizzazione"! Pare quasi che i potenti si siano divertiti a prenderci in giro, o meglio a farci assaporare una gioia che non si sarebbe mai concretizzata e nello stesso tempo a sfruttare fino in fondo le corde della nostra emozione a beneficio dei media. Ora che i riflettori si sono spenti, a leccarci le ferite siamo rimasti soli e sarà difficile far credere all'opinione pubblica e alla stampa che si sia consumato un così grande inganno.

Resta da spiegare il perché delle espressioni del Primo Ministro libico Ghanem nei confronti del nostro rientro (intervista al Corriere della Sera del

17 ottobre), quelle ancor più calorose contenute nel messaggio di Gheddafi portato dall'amico Abdulati Alobeidi al nostro Convegno (ripetute dal Colonnello stesso nell'intervista a Minoli del dicembre scorso).

E' inspiegabile lo iato tra l'ufficialità che la presenza di Gianfranco Fini – Ministro degli Esteri in pectore – ha dato a quella circostanza, facendone un autentico momento storico, ed il nulla che ne è seguito. Un governo si sa vive sul bilancio positivo tra successi e insuccessi, ma noi non abbiamo altri campi su cui rifarci dopo che brutalmente siamo stati scaricati senza neanche un cenno di spiegazione dalla finanziaria che avrebbe dovuto contenere lo stanziamento promesso per i nostri indennizzi.

Noi, affettuosamente definiti "italo-libici" dalle autorità della Jamahiria, saremmo nuovamente tentati di sbilanciare la percentuale della "doppia nazionalità" a favore del Paese nord-africano, come già avvenne il 20 novembre a Tripoli quando, per indurre la Farnesina a firmare l'assunzione di responsabilità relativa al restauro del Cimitero, fummo costretti a dire che, diversamente, avremmo assunto l'obbligazione a titolo personale, mettendo a garanzia le nostre abitazioni.

Ma anche su questo fronte, a parte il calore dell'ospitalità ricevuta a Tripoli, gli inviti a dimenticare il passato per pensare solo al nostro futuro insieme, le proposte di collaborazione avanzate in ripetuti incontri e l'impegno continuo di qualche sincero amico, registriamo una pericolosa distanza tra parole e fatti. Ed è questo che ferisce ed umilia proprio chi, avendo pagato in prima persona, insieme a ventimila cittadini italiani, le eventuali colpe della storia, ha messo in gioco la dignità e il rispetto dovuti ad un'intera categoria.



Roma 30 ottobre 2004.  
La consegna dei primi (ed unici) visti.